

Donato Di Stasi: Frammenti di lucido delirio

Mito, sogno, follia in Marino Piazzolla

Fermenti, Roma 2002, pagg. 127, Euro 15,00

di Raffaele Piazza

Donato Di Stasi è sia un intellettuale che un letterato: svolge la sua poliedrica attività di Dirigente Scolastico e di collaboratore presso la Cattedra di Didattica Generale presso l'Università di Viterbo; inoltre è poeta sperimentale, saggista e critico: recenti i suoi studi su Amelia Rosselli, Dario Bellezza e Alberto Savinio. Scrive l'autore, in quarta di copertina, in questo interessante saggio dedicato a Marino Piazzolla parole profonde e acute che ci piace riportare, per entrare nel merito del discorso critico sulla sfaccettata e interessante figura di Marino Piazzolla: -*“Personalità complessa e sanguigna, Marino Piazzolla ha diversificato il suo talento fra scrittura lirica, satirica, memoriale, filosofica. Il presente saggio intende promuovere la conoscenza, segnalando l'attualità delle sue tematiche: la ripresa-in-avanti del mito come autentica struttura dell'esistenza, la disperata ascesa nei meandri dell'inconscio, la consapevolezza dei processi destruttivi della società massificata. Occuparsi di Piazzolla a distanza di circa venti anni dalla sua scomparsa, ha il valore di suscitare un dibattito critico su un Autore che si profila tra le voci significative del nostro Novecento letterario”*. Ovviamente Piazzolla è uno dei *dimenticati* nelle maggiori antologie della letteratura italiana novecentesca, ammesso che quelle mondadoriane dei Meridiani abbiano un valore oggettivo (non dimentichiamoci di Bigongiari, grande escluso incredibilmente nel Meridiano poeti 1945-1995); ma Piazzolla non è mai

giunto nemmeno alla grande editoria alla quale, pur con le dovute riserve, arrivano alcuni dei migliori poeti italiani (pensiamo a Einaudi, Garzanti, Mondadori), ed è proprio grazie all'Editore Fermenti che possiamo avere la fortuna di leggere questo autore. E' inutile dire che la meritocrazia in poesia non esiste, anche se la poesia, che vede un brulicare incessante di siti Internet e di riviste cartacee, nonché di piccoli editori che pubblicano tutti (quello che gli addetti ai lavori chiamano *sottobosco*), è sempre un fatto nobile e la grandissima diffusione della poesia a tutti i livelli è una spia accesa sull'afasia del nostro inizio di millennio e anche un effetto della globalizzazione: quando il guardarsi negli occhi e parlarsi tra amici, figli e genitori, amanti, diviene sempre più raro, ecco che uno spirito sensibile, tra i tanti, scrive un libro di poesia. Dario Bellezza non a caso chiamò provocatoriamente un suo testo mondadoriano: *Libro di poesia*.

Entrando nel merito del testo di cui ci occupiamo in questa sede, possiamo, innanzitutto, individuarne le scansioni: dopo un'interessante premessa (di Michele dell'Aquila) segue un'esauriente introduzione; il CAPITOLO I è intitolato: "*Fenomenologia del mito di Persite e Melasia*", il CAPITOLO II è intitolato: "*Lettera della sposa demente (Il poema sotterraneo)*" il CAPITOLO III è INTITOLATO: "*Il tempo della rivolta (Dai detti al pianeta nero)*": segue una bibliografia delle opere e una bibliografia essenziale della critica.

Marino Piazzolla è nato nel 1910 a San Ferdinando di Puglia ed è vissuto a Parigi: il soggiorno francese si protrasse dal 1931 al 1939: è stato intellettuale di formazione europea e filosofo di professione, laureandosi alla Sorbona con una tesi su *Le poetiche da Aristotele all'abate Bremond*, in Francia incontrò anche Sartre, da cui deriva la struttura esistenzialistica della sua poesia, Valéry lo orienta al simbolismo e alla passione per l'aforisma, Gide è tra i primi a apprezzare il suo talento. Divenuto stretto collaboratore di Cardarelli, elabora una originale poetica di superamento dell'abusato io poetante, secondo una matrice speculativa incentrata su frammento e delirio: tra le sue numerose esperienze, ricca di incontri è la sua frequentazione della vita artistica e culturale romana tra il 1950 e il 1980.

Il cammino di Marino Piazzolla è un incagliarsi tra offuscamenti e bagliori: il curioso paradosso di chi, da una parte, si

rifugia nell'inespresso e si abbandona, dall'altra a una creazione letteraria eccessiva. Nella poetica di Piazzolla l'esistenza stessa è un incessante lavoro per l'interpretazione dell'essenza della realtà, realtà che, a poco a poco, sulla pagina si fa poesia, ovviamente filtrata, se la poesia, come diceva Goethe, è sempre d'occasione. Molto importante, in Piazzolla, il corteggiamento di miti perduti per sempre. Il mito per Piazzolla è relazione, attraversamento della terra comune, l'oracolo con cui il poeta intende contraddire l'imperativo dell'emarginazione. Il mito rappresenta per il nostro una particolare esperienza psicologica, che affonda le sue radici nelle massicce distruzioni individuali, nei barlumi di un inconscio archetipo e collettivo, quale oscura regione dell'Essere e del Dolore; attraverso il discorso mitopoietico, lo stesso mito si fa musa dell'essere e del dolore, e diviene così il *generatore* della poetica di Piazzolla, della sua poesia, non a caso versificazione, quasi sempre, di carattere poematico.

15 giugno 2004